

L'analisi delle forme alfabetiche porta ad identificare, oltre alla mano del maestro, almeno quattro modi di scrivere (*zero-grade, alphabetic, evolving, rapid band*), ciascuno dei quali corrisponde ad una diversa fase dell'apprendimento.

Sulla scorta dei criteri sviluppati nel corso della trattazione e con il conforto delle conclusioni raggiunte attraverso l'esame puntuale degli scritti, appare strutturato il *Catalogue of School Exercises* (pp. 173-284).

Si tratta del censimento di 412 pezzi, con il corredo di tutti quei dati che ne permettono una immediata riconoscibilità e ne facilitano quindi ulteriormente l'utilizzazione; a questa concorrono, in misura decisiva, le 80 tavole con leggibilissime riproduzioni del materiale, spesso iconograficamente inedito o di non facile reperibilità.

Tali constatazioni da sole autorizzerebbero a ritenere il libro un punto fermo nella trattazione di un tema in progressivo sviluppo – già molti infatti sono i testi nuovi che arricchiscono quelli censiti – se non fosse doveroso riconoscere lo spessore dell'impegno sistematorio ed il buon livello di credibilità delle ipotesi espresse, soprattutto perché frutto di uno studio globale delle testimonianze disponibili e selezionate allo scopo.

Che in una sistemazione di largo respiro persista un margine di soggettività è fenomeno connaturato all'iniziativa stessa. A tale proposito, ma soprattutto a titolo di contributo e, forse, di non oziosa discussione di ordine metodologico, mi sia concesso un solo puntuale rilievo.

Con il numero 263 del catalogo sono contraddistinti i due frammenti P.Vindob. G 29813-4 (tavola XXXI), che conservano i miserandi resti di un dialogo tra il topo e la faina, trascritti nelle forme alfabetiche della *evolving band*, secondo la definizione della Cribiore.

È noto che della medesima favola animalesca esiste una versione meno lacunosa (ma non per questo più perspicua nei suoi particolari) in P. Med. inv. 70.01 *recto*, edito in «*Aegyptus*» 52 (1972) pp. 91-96, e registrato con il n. 382 nella lista di J. DEBUT, *Les documents scolaires*, ZPE 63 (1996) p. 270. Questa copia presenta caratteristiche di contenuto e di livello grafico (anch'essa potrebbe essere assegnata ad una *evolving band*) molto vicine ai frammenti P.Vindob. G 29813-4 e, di conseguenza, non appaiono validi i motivi – che forse si potrebbero rintracciare a p. 286 – della esclusione di P. Med. inv. 70.01 *recto* o della inclusione nel catalogo (la cosa non cambia) dei papiri viennesi. Che si tratti di una scelta deliberata, risulta confermato dal fatto che il papiro milanese appartiene al manipolo dei testi scolastici accettati come tali dalla Debut, ma messi in discussione e rifiutati espressamente dalla Cribiore, in quanto prodotti professionali (p. 286, dove l'equivalenza indicata 301= 382 Debut, è una svista).

SERGIO DARIS

*Columbia Papyri IX, The Vestis Militaris Codex*, edited with commentary by J. A. SHERIDAN, Scholar Press, Atlanta, Georgia, 1998 (American Studies in Papyrology, Number 39), pp. 174 e 12 tavole.

È cosa risaputa che le vicissitudini incontrate dai papiri non si esauriscono al momento del loro recupero e neppure in quello del loro approdo nei porti apparentemente sicuri delle moderne collezioni; a provarlo, una volta ancora, è la storia

recente di un reperto non comune, come il codice papiraceo ora pubblicato nel nono volume della serie dei *Columbia Papyri*. Siamo in presenza, molto probabilmente, del codice documentario più antico sinora edito che, allogato sin dal 1932 nella raccolta statunitense, era conosciuto solamente da una trascrizione provvisoria, ripresa come SB XX 14661.

Che una illustrazione approfondita del manufatto ne facesse emergere le interessanti peculiarità, era una facile ipotesi di lavoro, confermata adesso da questa che, a tutti gli effetti, va considerata come l'*editio princeps*.

La stessa struttura materiale del codice giustifica le attenzioni riservategli dall'editrice (*The Shape of a Documentary Codex*, pp. 7-16). È costituito da un solo fascicolo, all'origine con almeno una decina di fogli ripiegati a fornire una quarantina di pagine di circa cm. 15 x 25, delle quali 22 si conservano ancora integre, tenute insieme da una legatura che saldava dal centro la seconda metà del codice.

Con l'eccezione delle due pagine finali, il manoscritto presenta un unico testo (P.Col. 246) che, lungo 20 pagine, elenca, senza soluzione di continuità, i versamenti operati a titolo di *vestis militaris* dai singoli villaggi, dal 6° al 15° *pagus* dell'Ermopolite.

La registrazione è strutturata in modo assolutamente uniforme: al totale per ciascun *pagus* delle cinque categorie di *vestis* considerate (*στιχάριον τέλειον, στιχάριον παρατέλειον, δελματικὸν τέλειον, δελματικὸν παρατέλειον, πᾶλλιον*, tutte da interpretare) segue la specificazione del contributo località per località. È assai probabile che il manoscritto sia stato redatto in un tempo solo ma ne restano incerte le circostanze e le finalità, così come sfugge – e non è cosa di poco peso – il rapporto con il conto privato (P. Col. 247), scritto di seguito da altra mano e certamente recenziere di circa tre decenni.

Nessuno dei due documenti porta una esplicita indicazione di data; considerazioni, suggerite dall'evoluzione nell'assetto amministrativo dell'Ermopolite (il papiro ne conosce la suddivisione in 15 *pagi*) e dalle modalità adottate nella riscossione della *vestis militaris*, permettono all'editrice di proporre una data attorno al 325 (o poco prima) per il registro e quella di una trentina d'anni dopo per il conto privato.

Un documento così esteso e di tanta compattezza strutturale offre informazioni preziose sia sui meccanismi della istituzione alla quale si riferisce (la *vestis militaris*), sia sull'ordinamento territoriale, che sta alla base della compilazione del registro.

Alla problematica istituzionale è riservata la parte più felice del *Commentary* (pp. 73-105) che percorre la storia di questo gravame, dei suoi fondamenti impositivi e delle modalità reali della sua riscossione, ricerca che comporta un pulviscolo di annotazioni minute, finalizzate tutte a dare un significato preciso a cifre che altrimenti rischierebbero di restare impenetrabili.

Proprio dalla speciale contabilità del codice e dai suoi numeri, che permettono evidenti tabelle comparative, dovrebbe configurarsi meglio la geografia amministrativa dell'Ermopolite (*Chapter 4, The Administration of the Hermopolite Nome*, pp. 106-134); ma, a tale proposito, l'assenza di altri decisivi parametri di giudizio pregiudica la validità delle conclusioni che si attestano nell'ambito delle ragionevoli ipotesi. Così non va al di là delle buone intenzioni il proposito dell'a. (p. 106) di voler fornire con l'*Appendix 2, Catalogue of Toponyms*, pp. 147-159, un aggiornamento del repertorio della Drew-Bear, *Le Nome Hermopolite*, relativamente ai 72 toponimi del papiro; per uno scopo tanto chiaramente proclamato, il catalogo non

appare molto affidabile a causa della deplorabile omissione di testimonianze persino già reperibili nei correnti repertori geografici.

SERGIO DARIS

*Akten des 21. Internationalen Papyrologenkongresses, Berlin, 13.-19.8.1995*, herausgegeben von B. KRAMER, W. LUPPE, H. MAEHLER, G. POETHKE, B.G. Teubner Stuttgart und Leipzig 1997, 2 volumi, pp. XXXI-1115, tavole XL (*Archiv für Papyrusforschung*, Beiheft 3).

Due volumi, tipograficamente severi, di complessive 1115 pagine corredate dal nitido bagaglio illustrativo di quaranta tavole, ripropongono, quasi nella loro totalità (127 su 180), i contributi presentati al 21° Congresso internazionale di Papirologia tenutosi a Berlino nell'agosto del 1995. Anche un dato meramente statistico come questo non può non prestarsi a riflessioni di ordine generale, per la sua oggettiva rilevanza; nessun momento meglio di un congresso internazionale offre l'opportunità di tracciare un bilancio o di accertare lo sviluppo di una disciplina: è innegabile perciò che un numero tanto elevato di relazioni, proiettate all'interno di ogni specifico settore, fornisca indiscutibile testimonianza dell'attuale vitalità della papirologia.

Nella pluralità degli argomenti trattati, risulta arduo identificare linee di ricerca decisamente prevalenti o l'affermazione di problematiche portanti; nè si rivela di grande aiuto a distinguerle l'assetto dei due volumi, nei quali il criterio di presentazione è suggerito dall'ordinamento rigorosamente alfabetico degli autori, a danno delle unità tematiche, che risultano irrimediabilmente compromesse.

Il Congresso non è venuto meno alla propria natura di sede privilegiata per una fruttuosa informazione circa le novità relative a questi studi. Ciò risulta all'evidenza da quel manipolo di comunicazioni che ci forniscono notizie sullo stato attuale delle raccolte, delle pubblicazioni in corso – come il quarto volume del *Corpus Papyrorum Judaicarum* (FIKHMANN, pp. 290-296) e la serie delle *Chartae Latinae Antiquiores* (DORANDI, pp. 233-236) – nonché sull'avvio o sul progresso dei progetti di studio a largo respiro. Tra le iniziative, sempre più sentite, di sistemazione e revisione aggiornata di materiali omogenei, si segnala il *Corpus dei Papiri Filosofici greci e latini* (MANFREDI, pp. 656-658) non solo per l'intrinseco pregio dei volumi sinora apparsi ma anche per la loro funzione esemplare. Infatti alla struttura, assai valida, di questo *Corpus* intendono conformarsi gli analoghi progetti dei papiri greci di medicina (ANDORLINI, pp. 17-24) e dei papiri storici greci e latini (CAPASSO, pp. 155-157).

Circa lo stato delle collezioni papirologiche e dei loro sopravvenuti sviluppi, veniamo informati dell'acquisizione di 96 testi greci, soprattutto di epoca tolemaica e da cartoni di mummia da parte della Vrije Universiteit Brussel e dei Musées Royaux d'Art et d'Histoire di Bruxelles, nell'anno 1986 (H. MELAERTS, pp. 679-681); a cura del gruppo di lavoro di Lipsia è in preparazione, a quasi novant'anni dal primo, un secondo volume dei P.Lips. (SCHOLL, pp. 914-916); ai papiri ieratici dell'archivio templare di Tebtynis, ritrovati nel 1931 ed approdati a Firenze a cura di C. Anti, sono rivolte le cure degli studiosi dell'Istituto Papirologico 'G. Vitelli' nella prospettiva di una risistemazione dei numerosi frammenti dispersi (ROSATI, pp. 867-